

# LETTERE & RUBRICHE

## PUNTI DI VISTA

### Corte dei conti e tasse, no alle nuove competenze

**Vincenzo Cristiano**

Con il comunicato stampa del 24 ottobre 2019, la Corte dei Conti, mediante apposita risoluzione indirizzata al Presidente del Consiglio dei Ministri, si è di fatto “autocandidata” per la gestione e risoluzione delle controversie tributarie. In sostanza, si propone di affidare la decisione delle cause tributarie delle entrate ai giudici contabili (delle uscite). Interessante esaminare alcuni passaggi del comunicato “nel solco del dibattito che si sta sviluppando intorno alla riforma della giustizia tributaria, la Corte dei conti intende offrire, quale Magistratura posta dalla Costituzione a salvaguardia degli interessi dell’Erario, il proprio contributo al migliore esercizio della giustizia tributaria stessa”.

Io dico no. È indubbio che la proposta di attribuire alla giurisdizione contabile le cause tributarie viene sostenuta in qualità di “Magistratura posta dalla Costituzione a salvaguardia degli interessi dell’Erario”. Ma questa soluzione è evidentemente inaccettabile, come puntualmente rilevato da un apposito comunicato stampa dell’Uncat (Unione nazionale camere avvocati tributaristi), poiché questa soluzione per così dire di “osmosi” tra giurisdizioni “appare apertamente orientato a preservare gli interessi dell’Erario a scapito dei cittadini contribuenti”. Finalità della giurisdizione tributaria è infatti garantire l’equità del prelievo fiscale e la parità delle armi nel processo. Anzi, a volersi spingere anche oltre, lo stesso interesse erariale, molto spesso, è tutelato già dal legislatore. A

titolo esemplificativo, si pensi agli attuali interventi legislativi, che, per evitare inammissibilità di ricorsi in appello presentati in via telematica a fronte di ricorsi introduttivi cartacei del contribuente, ne hanno sancito al contrario la legittimità. In tutto questo il contribuente pare essere completamente dimenticato. Ed infatti, una giurisdizione che garantisca l’Erario già esiste ed è operativa. Si tratta infatti di quella contabile, che, naturalmente, giudica controversie in cui effettivamente l’interesse dell’Erario deve essere difeso. Ma quale allora la giusta via? La riforma della giurisdizione tributaria dovrebbe andare solo in un senso. In particolare, l’accesso deve avvenire in base a un concorso per esami, e i partecipanti, oltre ovviamente a chi riveste già il ruolo di giudice tributario, ben possono essere i giudici contabili ma con opportuni correttivi. Ed infatti, se tra le materie per la preparazione alle prove certamente potrebbero rientrare il diritto amministrativo e la contabilità pubblica, d’altro canto però non possono certamente mancare il diritto tributario e la procedura civile. La specialità e l’esclusività della giurisdizione tributaria costituiscono un patrimonio del nostro ordinamento giuridico che deve essere difeso in quanto assicura che l’esercizio della giurisdizione non sia condizionato da esigenze superiori e, comunque, distinte dai principi di capacità contributiva (art. 53), solidarietà (art. 2), tutela del diritto di difesa (art. 24) e giusto processo (art. 111).

*L’autore è avvocato tributarista di Milano*